

CIVILTÀ' E BARBARIE

Crediamo di dover intitolare così il breve articolo, che Vico Necchi ci invia dal fronte. Chi conosce il nostro buon amico, sa benissimo che il suo animo cristianamente sereno è alieno da ogni esagerazione. È per questo che le sue parole ci sembrano più che mai significative; si direbbe che l'esercito italiano, più che per la liberazione dei fratelli irredenti, combatte per la civiltà contro i barbari.

(Nota della redazione)

Non si può dire veramente ch'io sia troppo generoso di mie notizie cogli amici di *Vita e Pensiero*! Ma che volete? marce e combattimenti s'alternano e si seguono quasi senza posa, sicchè il tempo corre veloce e poco me ne rimane per scrivere. Eppure avrei tante cose da dire! tante cose vedute, tante osservazioni fatte, tante impressioni, tanti episodi pieni di significato e di interesse! Ma spero un giorno o l'altro di poter assolvere il mio compito. Ho qui anche un eccellente campo di osservazioni psicologiche e sto raccogliendo fra l'altro materiali per uno studio sulla *psicologia del coraggio*, argomento che in nessun luogo potrebbe esser meglio studiato che sul campo di battaglia.... Insomma questo periodo di servizio di guerra non sarà stato inutile. Per oggi mi limiterò a narrare un episodio, che merita di esser conosciuto ad onore dell'abito sacerdotale.

Siamo su di un alto monte: i nemici sono fortemente trincerati sulla cima: i nostri soldati con mirabile slancio si gettano all'assalto. Il combattimento durissimo occupa tutta una giornata: verso sera i nostri hanno conquistato alcune centinaia di metri di terreno, ma debbono abbandonare qualche posizione più avanzata, dove sarebbero troppo facili le sorprese notturne. Alcuni feriti sono rimasti sul terreno: bisogna raccogliergli. Si avanzano i portafерiti con la lanterna di sanità. La Croce Rossa è ben visibile per trasparenza assai da lungi; oppure dalle trincee nemiche partono terribili scariche di fucileria, davanti alle quali il personale sanitario deve alla fine ritirarsi. Si aspetta l'alba e si ripete il tentativo, sventolando ben visibilmente la bandiera internazionale con la Croce rossa in campo bianco. Inutilmente! Scariche rabbiose ripetute accolgono il pacifico segnale! Allora gli ufficiali del reggimento rivolgono un appello al Cappellano: provi Lei, Reverendo, chissà il suo abito non venga rispettato!... Ed il Cappellano, un giovanissimo Sacerdote romano, non esita un istante. Indossata la stola, ed impugnando un grande Crocefisso, si avvanza seguito dalla bandiera internazionale e dai portafерiti. È a pochi passi dalle trincee nemiche e il fuoco tace.... Ma è un istante: subito dopo echeggia un colpo, poi un altro, poi un crepitare di fucili più intenso, più rabbioso che mai. Neppure la Stola sacerdotale è rispettata! Frattanto però i portafерiti non sono stati in ozio e qualche ferito ha potuto essere raccolto. Il Cappellano coraggiosamente si arresta e, con

voce alta e chiara, dice tutta la sua indignazione per l'atto inumano, anti-cristiano, contrario a tutte le leggi divine ed umane (1). Poi si ritira tranquillamente e quasi miracolosamente illeso, non senza essersi prima assicurato che nessun ferito rimane omai presso le trincee nemiche....

Qualche sera dopo, tre prigionieri austriaci delle stesse trincee cadevano nelle nostre mani. Erano digiuni e feriti: li medicali e li ristorai, poi si procedette all'interrogatorio prescritto. Era presente il Cappellano, il quale, ricordando l'episodio di pochi giorni prima, rivolge loro un dignitoso rimprovero. Essi chinarono la fronte vergognosi ed avviliti e non seppero che balbettare: eravamo comandati!...

Questo episodio vi dà l'idea del modo con cui conducono la guerra i nostri avversari. Nulla è risparmiato: proiettili di fucili esplosivi (proibiti dalle convenzioni internazionali), franchi tiratori che infestano i boschi, che lanciano frecce, che tendono insidie d'ogni genere.... E non di meno noi avanziamo, avanziamo sempre, lentamente ma sicuramente..

Volete avere la spiegazione della ferocia inumana che spinge i soldati austriaci ad infierire contro i nostri feriti? Ecco un brano di prosa che serve egregiamente allo scopo: è un brano tratto da un articolo comparso sulla *Tiroler Soldaten*, un giornale militare austriaco, di cui abbiamo trovato molte copie qui. L'autore fa un confronto fra due date: 28 giugno 1914 (la data dell'attentato contro l'arciduca Francesco Ferdinando) e il 28 giugno 1915. Allora lutto e sgomento — ora tranquillità e fiducia, perchè gli Imperi centrali vincono dappertutto (!) e il trionfo non può mancare. Quando l'Austria dichiarò la guerra alla Serbia, continua lo scrittore, si vide subito che non sarebbe stata sola; e dopo aver accennata alla Russia, alla Francia, all'Inghilterra, prosegue testualmente così: « e il più basso ed infame birbante (der niederträchtigste Schurke) il nostro *alleato* d'allora, l'italiano (der Welsche) aveva la sfacciataggine di far annunciare a Vienna ed a Berlino la sua *neutralità!* » E chiude con questa perorazione: « Ora a Voi, figli del Tirolo, è toccato in sorte di dare il colpo di grazia al più vero, ma anche al più miserabile (erbärmlichsten) fra i nostri nemici e di vendicare nel modo più terribile (fürchterlich) questo tradimento.... Voi combattete per Dio, per l'Imperatore, per la Patria contro il diavolo, la menzogna, l'assassinio, il tradimento » Che ve ne pare? Qual meraviglia che soldati a cui si parla questo linguaggio divengano feroci ed incrudeliscano persino sui feriti? Come mi sento fiero della serena, *latina* equanimità, con cui noi parliamo dei nostri avversari!

Ecco: il cannone tuona di nuovo: saluti cordialissimi; ricordatevi di me nelle vostre preghiere.

VICO NECCHI
Tenente Medico

(1) Nelle trincee austriache ci sono molti che capiscono e parlano benissimo l'italiano.